



Rassegna stampa

Martedì 9 novembre 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Reddito di cittadinanza e povertà

di **Sergio D'Angelo**

Fa scalpore un signore di Avellino che possiede una Ferrari, e percepisce il reddito di cittadinanza. E uno di Napoli che risulta appartenere a due nuclei familiari e quindi lo prende due volte. Per non parlare di quello di Caserta che si dichiara nullatenente pur essendo proprietario di diversi immobili. Arriva, eclatante, in Italia, la notizia che il reddito di cittadinanza è fonte di grandissimi imbrogli.

continua a pagina **9**

REDDITO DI CITTADINANZA E POVERTÀ

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

A quanto pare, ammonta a oltre 5 milioni di euro la truffa ai danni dello Stato scoperta dai Carabinieri del Comando provinciale e del Nucleo Ispettorato Lavoro di Napoli che, con l'Inps, hanno scoperto 2.441 posizioni irregolari (ovviamente tutte revocate) di diverse tipologie di persone, tra cui truffatori di anziani, scippatori, pusher, contrabbandieri di sigarette, ma anche lavoratori in nero, un finto spazzino e criminali comuni tra cui 75 persone imparentate con note famiglie malavito-se napoletane.

La vicenda e questi dati eclatanti hanno riportato in auge il dibattito sulla opportunità o meno dell'adozione di una misura universale di contrasto alla povertà: una delle questioni politiche e sociali che più hanno diviso il paese in due negli ultimi anni. I suoi sostenitori, infatti, pur riconoscendo con varie gradazioni che si tratta di una misura migliorabile, l'hanno considerata comunque tardiva rispetto a strumenti analoghi che in altri paesi europei esistono da decenni. Basti pensare al Regno Unito, alla Germania, alla Francia, dove misure simili hanno una efficacia reale e prassi consolidate di erogazione.

Chi, invece, è contrario al reddito di cittadinanza lo ritiene – giusto per semplificare – che sia uno strumento ri-

schioso, poiché alimenterebbe la poca voglia di lavorare, la scelta di starsene a casa che sarebbe un male diffuso nel nostro paese, soprattutto al Sud. Lo testimoniano le esternazioni, ormai cicliche e diffuse a mezzo stampa, dell'imprenditore di turno che afferma di non trovare manodopera, nonostante presunte «buone offerte di lavoro». Tuttavia, per comprendere fino in fondo cosa accade, bisognerebbe approfondire i retroscena dietro certi rifiuti. Si scoprirebbe che molte offerte di lavoro non riescono neanche a essere competitive con un provvedimento che garantisce in media 550 euro al mese. Senza andare oltre in un ragionamento che ne porterebbe altri a catena – quelli sui lavori sottopagati, sulla manodopera trattata alla stregua di schiavitù, ma anche quelli sulla pressione fiscale che certo non agevola le imprese e allarga la forbice del lavoro nero – mi soffermerei su quello che ha fatto emergere, oltre alle numerose irregolarità, questa operazione dei carabinieri. Innanzitutto credo che bisogna leggerla in positivo: è vero, esiste un esercito di imbrogliatori, ma esiste anche la possibilità di contrastarlo. Questa operazione ha mostrato palesemente che può essere esercitata un'azione di contrasto al fenomeno della truffa ai danni dello Stato e che esistono gli strumenti per individuare i non aventi diritto al reddito di cittadinanza. E che è bene che questo avvenga, soprattutto se a essere beneficiari di una misura a sostegno della povertà sono in certi casi addirittura dei camor-

risti che dispongono di patrimoni e redditi importanti.

È un bene perché uno strumento che finalmente prende atto della povertà diffusa nel paese, e in modo drammatico a Napoli e nella nostra regione, non può essere messo a rischio da chi si appropria di risorse che dovrebbero invece andare a chi ne ha bisogno. Secondo i dati diffusi a marzo dall'Istat nella nostra città 159 mila nuclei familiari percepiscono il reddito di cittadinanza. Il totale delle persone coinvolte ammonta a oltre 400 mila. Ed è questo è il punto, al di là delle divisioni tra fautori e detrattori della misura: nessun segnale di una povertà diffusa e allarmante potrebbe essere più tragico.

Io ho sempre considerato il welfare come una condizione per lo sviluppo, perché aiutare una persona in difficoltà economiche le permette di rimboccare le maniche e di tentare di ricominciare. Le consente di non lasciarsi andare alla marginalità, di non considerarla l'unico scenario possibile per il suo presente e il suo futuro. Perciò al di là dei dati, credo che sia questa la prospettiva giusta dalla quale guardare al reddito di cittadinanza e a ciò che è accaduto: abolendolo, molti ritorneranno a star male ma un po' peggio anche quelli che vivono un po' meglio, perché, in ultima analisi, la povertà diffusa fa incattivire l'intera comunità. Non è questo il futuro che ci aspettiamo, né tantomeno la Napoli che vogliamo costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Green pass, sos per gli accompagnatori di anziani e fragili

Mantenere sotto un regime di controllo sanitario gli accompagnatori di deboli e anziani che si recano all'interno dei poliambulatori regionali. È questa la richiesta del vicesegretario regionale del "Sumai assoprof" Daniela Postiglione, che si rivolge - tramite gli organi di stampa - ai vertici della Regione Campania, proprio in relazione alla necessità di fare chiarezza sulle regole da rispettare in regime di Green pass. Si legge nel comunicato dell'organismo sindacale: «La nostra associazione intende

sottoporre all'attenzione di tutti la circostanza che nella nostra realtà quasi sempre il paziente, anziano fragile o disabile, si presenta accompagnato da persone indispensabili per il suo ingresso nella struttura ricettiva, anche solo per aiutarlo alla deambulazione o alle operazioni ordinarie di qualunque approccio medico». Ebbene? «È necessario che la Regione stabilisca se questi accompagnatori, nel caso non fossero vaccinati, debbano

sottostare al controllo del Green pass, potendo mettere a rischio la salute degli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOLLIE ORDINARIE IN CARCERE

STANNO PER NASCERE DUE GEMELLINI IN UNA CELLA DI REBIBBIA

Gabriella Stramaccioni

Gabriella Stramaccioni è garante dei detenuti per la città di Roma. Quello che pubblichiamo è un suo appunto scritto ieri.

Questa mattina preparo le visite in carcere che debbo fare oggi: la signora in attesa di due gemelli per la quale, insieme al garante regionale, abbiamo chiesto il differimento pena o l'affidamento in comunità. Il procedimento è fuori regione e ad oggi non è arrivata ancora nessuna comunicazione. La signora rischia di partorire in carcere.

Il signore di 82 anni, malato terminale, che è stato portato in prigione qualche giorno fa perché aveva avuto una discussione con la comunità della quale era ospite. Ho trovato una accoglienza in questi giorni e cerco di farlo uscire al più presto.

Il ragazzo di cui sono tutore (nessuno vo-

leva fare il tutore) e che vogliono spostare in altro carcere.

La ragazza dal nome impossibile, senza fissa dimora, per la quale il magistrato concederebbe i domiciliari (ma bisogna trovare un domicilio).

Il ragazzo entrato a settembre, per il quale non sono stati ancora autorizzati i colloqui.

Il signore ricoverato al reparto protetto del Pertini per il quale ho più volte sollecitato le visite specialistiche.

E tante altre segnalazioni giunte in questi giorni.

Perché il carcere è questo: immutabile nel suo dolore, granitico nell'applicazione della legge afflittiva e carente nell'applicazione della giustizia sociale e del sentimento di umanità.

Il deficit Baretta al Mef, l'ex rettore al summit dei sindaci
**Salva Napoli, vertice al ministero
e Manfredi fa sponda con l'Anci**

Luigi Roano

Oggi al Mef s'inizia ufficialmente a discutere di un'ipotesi di salva Napoli con la viceministra del M5S Laura Castelli e l'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta. Intanto a Parma, all'assemblea nazionale dell'Anci, Manfredi porterà all'attenzione il caso e cercherà di rinsal-

dare l'asse con gli altri Municipi del Paese a iniziare da Milano fino ad arrivare agli enti locali del Sud.

A pag. 26



Palazzo San Giacomo

Il Comune, i conti in rosso

Pressing di Manfredi: senza il commissario Napoli non si salverà

► Oggi vertice al Mef con l'assessore Baretta e le forze politiche che hanno siglato il patto ► Il sindaco a Parma per l'assen chiede una norma per rilanciar

LA STRATEGIA

Luigi Roano

La maratona che dovrebbe portare al "salva Napoli" inizia ufficialmente oggi con il vertice al Mef.

Dove al tavolo ci sarà da una parte la viceministra del M5S Laura Castelli e dall'altra l'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta e gli esponenti dei firmatari del "Patto per Napoli", in particolare il Pd e lo



Peso: 21-1%, 26-55%

stesso M5S. Oggi si inizierà a capire se e che tipi di aiuti potranno arrivare a Palazzo San Giacomo gravato da un debito di circa 2,7 miliardi. Una manovra a tenaglia quella che parte da Napoli che vede invece il sindaco Gaetano Manfredi in scena a Parma all'Assemblea dell'Anci. Qui Manfredi porterà all'attenzione dell'Associazione dei Comuni d'Italia il caso Napoli - emblema delle difficoltà di tutto il sud - e cercherà di rinsaldare l'asse con gli altri Municipi del Paese a iniziare da Milano, guidata dal suo amico Beppe Sala, fino ad arrivare agli enti locali del meridione. Manfredi dovrebbe avere anche un ruolo di rilievo nell'Anci come lo ha avuto il suo predecessore Luigi de Magistris che è stato vicepresidente dell'Anci con delega alla legalità. A salutare i primi cittadini - in questa prima giornata dei lavori dell'Assemblea - il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. All'ordine del giorno le problema-

tiche dei Comuni che sono collegate soprattutto alle difficoltà di erogare servizi ai cittadini. Gli enti locali hanno subito tagli verticali e orizzontali milionari e le casse sono vuote. E dal discorso del Capo dello Stato potrebbe arrivare una sollecitazione al Parlamento e al Governo per iniziare a invertire questa tendenza. E la voce che già si leva dal Parlamento è quella di Francesco Boccia deputati del Pd responsabile per gli enti locali del partito. «L'allarme lanciato da Manfredi, riguarda tutto il Mezzogiorno; il comune di Cosenza si trova nelle stesse condizioni finanziarie drammatiche di Napoli». Boccia poi sferza il Governo: «Sull'emergenza dei comuni in rie-

quilibrio e in dissesto c'è grande sensibilità della ministra Lamorgese per le competenze sulla finanza locale, così come al Mef della Vice Ministra Castelli, ma serve aprire un confronto urgente in Parlamento per arrivare durante la manovra a valutazioni condivise da tutte le forze politiche». Quindi l'affondo: «Mi auguro che il Governo trasmetta presto la manovra alle Camere, essendo già stato superato da tempo il termine indicato dalla legge, in modo da poter dare ai sindaci le risposte che aspettano e scongiurare che si verifichino soprattutto al Sud seri problemi sui servizi e ritardi ulteriori sulla programmazione degli investimenti».

IL NEGOZIATO

Baretta alla Castelli porterà non solo altri dossier su Napoli ma una proposta dal punto di vista di Palazzo San Giacomo non trattabile. Vale a dire lo scorporo del debito. Più semplicemente la separazione della gestione del debito da quella ordinaria. Nella sostanza il debito dovrà andare in carico a un commissario. Napoli chiede sostegno per abbattere il debito - il Comune paga 174 milioni all'anno per ripianare il disavanzo - e norme nuove come la rinegoziazione dello stesso. E sostegno della spesa corrente con iniezioni di liquidità per far ripartire la città e dare una quotidianità ai napoletani degna di questo nome. Per Manfredi e Baretta servono almeno 200 milioni per una decina di anni oltre a quello che normalmente arriva agli enti locali dallo Stato. Su questo Baretta - su mandato del sindaco - non deve fare passi indietro. Va detto che la Castelli conosce bene le problematiche di Napoli e si è sempre dimo-

strata molto sensibile alle vicende della terza città d'Italia. Ma è la gestione commissariale che Manfredi vuole perché con questa cadono anche i vincoli collegati allo status di ente in predissesto. Tra tutti quello che costringe l'Ente a far pagare ai napoletani le tasse locali più salate d'Italia. Se passano questi due punti, cioè sostegno al debito con la gestione commissariale e sostegno alla spesa corrente, allora lo stesso Patto prende corpo. Gli step successivi - in caso di esito positivo - sarebbero quelli di rimettere in piedi i conti in maniera strutturale perché non arriveranno soldi a pioggia dallo Stato. Si deve mettere mano alla riscossione, Napoli ha un grossissimo problema a incassare. L'evasione fiscale in media è attorno al 55%. E per accorciare questa forbice servono investimenti, assunzioni, ristrutturazione della macchina comunale. A cascata per fare cassa si dovrà poi mettere mano alla riorganizzazione delle partecipate aprendo laddove è possibile le aziende al mercato. E all'immenso patrimonio immobiliare che negli ultimi 20 anni nessuno è riuscito a mettere a reddito. Infine - ma prima delle priorità - avere la possibilità di fare subito almeno mille assunzioni qualificate. Vale a dire non solo manovalanza che pure serve come il pane ma professionalità di livello.

**L'EX RETTORE
IN CORSA
PER OTTENERE
LA VICEPRESIDENZA
DELL'ASSOCIAZIONE
DEI COMUNI**

Il Comune

Privatizzazione delle aziende altolà dei partiti Manfredi frena

di **Alessio Gemma**

«Nessuna privatizzazione delle società partecipate». La maggioranza di Gaetano Manfredi non fa sconti al sindaco. Da Pd alla Sinistra passando per l'M5s: ai partiti non va giù l'ipotesi dell'apertura ai privati nei servizi pubblici come trasporti, rifiuti, acqua. È una mina pronta a esplodere alla vigilia del primo

consiglio comunale previsto per venerdì. Tant'è che lo stesso Manfredi contatta alcuni dei principali consiglieri della maggioranza per chiarire: «Non ho mai fatto una dichiarazione così esplicita sulle partecipate...».

● a pagina 5



IL COMUNE

Partecipate, altolà dei partiti sui privati Manfredi frena: "Prima vediamo i conti"

di **Alessio Gemma**

«Nessuna privatizzazione delle società partecipate». La maggioranza di Gaetano Manfredi non fa sconti al sindaco. Da Pd alla Sinistra passando per l'M5s: ai partiti non va giù l'ipotesi dell'apertura ai privati nei servizi pubblici come trasporti, rifiuti, acqua. È una mina pronta a esplodere alla vigilia del primo consiglio comunale previsto per venerdì. Tant'è che lo stesso Manfredi è costretto nel corso della giornata di ieri a contattare alcuni dei principali consiglieri della maggioranza per chiarire: «Non ho mai fatto una dichiarazione così esplicita sulle partecipate...». Ma ieri sera a margine della presentazione del libro "Il lavoro" con gli scritti di Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla camorra, l'ex rettore usa parole che non spazzano via l'incubo privatizzazio-

ne: «L'ipotesi non è stata ancora messa sul tavolo, quando sarà il momento se ne potrà anche parlare ma non mi sembra una cosa all'ordine del giorno oggi. Bisogna valutare prima la situazione economica delle società, quello che mi interessa è garantire servizi di qualità ai cittadini». Tradotto: no ad approcci ideologici, niente è ancora deciso. Ma già si affilano le lame in consiglio comunale. Anche perché non è da sottovalutare che alcuni dei consiglieri sono dipendenti o legati a doppio filo a quelle partecipate. È il caso di Rosario Andreozzi, eletto con la Sinistra, lavoratore di Napoli-Servizi: "Nessuna apertura al mercato - scrive su Fb - potrà mai essere fatta in mio nome o con il mio consenso. Faccio appello agli altri consiglieri, prendano posizione. Ne abbiamo viste troppe nella vita per

berci la favoletta del privato come garanzia di efficienza". Sulla scrivania di Andreozzi ieri c'era il Ddl concorrenza per studiare se nel provvedimento del governo Draghi si intraveda l'intenzione di mettere le mani sulle aziende dei Comuni. «È un ricatto - insiste Andreozzi - il governo ci dà risorse aggiuntive per il bilancio se mettiamo sul mercato i servizi pubblici? Facciamo la fine della Grecia...». Il primo a lanciare



l'allarme è stato Sergio D'Angelo della Sinistra: «Le società pubbliche non siano merce di scambio nelle trattative sugli aiuti per Napoli». Tra le fila del Pd Aniello Esposito commenta: «Sono sempre stato per la partecipazione pubblica delle partecipate. Non potrò mai andare nella direzione della privatizzazione. Non potrò mai votare una delibera del genere, come me la pensa tutto il Pd. Non penso che il sindaco abbia fatto una dichiarazione in questo senso». Secco no «alle privatizzazioni che danneggiano i diritti dei lavoratori» arriva anche dal centrodestra, dai gruppi «Catello Maresca sindaco», Forza Italia e Fratelli d'Italia. Intanto oggi e domani Manfredi sarà a Parma all'assemblea Anci, l'associazione dei Comuni, che viene aperta oggi dal presidente Sergio Mattarella. Sarà il palcoscenico dove il sindaco rilancerà

il suo appello al governo e al parlamento per dare finanziamenti ai Comuni strozzati dai debiti. Manfredi punta a fare squadra con i colleghi sindaci che potrebbero accarezzare l'idea di Napoli apripista per altri enti in difficoltà. Nelle stesse ore, oggi, l'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta - a cui andrà anche la delega al Patrimonio - varcherà il portone del ministero dell'Economia per incontri con il sottosegretario Laura Castelli e i tecnici del Mef sul dossier Napoli in vista dell'approvazione della legge finanziaria. In Comune tiene banco l'accordo da cercare tra i partiti entro venerdì sulle nomine in aula: presidente del consiglio, i due vice, gruppi da costituire e capigruppo. In pole per la poltrona di presidente Enza Amato del Pd tra qualche mal di pancia che spinge il segretario dem Marco Sarracino a lasciare «autono-

mia di scelta ai consiglieri». Ieri si è riunita la giunta: ok a progetti per una rampa per i disabili nella stazione Petraio della funicolare, al restauro della fontana del Gigante e ai fondi per accoglienza minori. Manfredi ha chiesto più controlli sulla viabilità: «Troppe auto in doppia fila e carico e scarico fuori orario». E per Natale il sindaco vuole «un piano di pulizia straordinaria delle strade».

Il sindaco: «L'ipotesi non è stata ancora messa sul tavolo». Dal Pd alla Sinistra: «I servizi devono restare in mano pubblica»

Covid

Scuola, i ritardi dei tamponi mettono in crisi il nuovo piano

di Bocci e Venturi
● a pagina 6



IL CASO

Odissea per i tamponi la nuova quarantena divide le scuole “Si va ancora in Dad”

di Michele Bocci
e Ilaria Venturi

Una certezza e un grande timore. Con l'avvio da ieri della nuova quarantena a scuola si è capito che il cosiddetto “tampone zero”, grazie al quale se tutti i compagni di un positivo sono negativi rientrano a scuola, non esiste. Ci vorranno comunque 24-48 ore per fare l'esame e avere i risultati e quindi gli studenti staran-

no comunque a casa uno o due giorni a fare la Dad. E se questo a sentire gli assessorati alla Salute è ormai certo, poi arriva la parte più preoccupante: qualcuno potrebbe infatti metterci di più a dare una risposta ad alunni e famiglie, costringendo i ragazzi a casa per giorni.

Le nuove indicazioni sulla quarantena dovevano servire a rendere la situazione nelle Regioni omogenea ma non è detto che ci riescano. In-

tanto su come fare i tamponi si parte in tanti modi diversi. C'è chi userà le Usca e chi manderà le famiglie in farmacia, chi spedisce il personale sanitario a scuola e chi indirizzerà verso i drive through. La casistica è va-



ria. Poi molti si stanno ancora organizzando e non riusciranno a breve a far scattare il nuovo sistema.

«Ci saranno grandi difficoltà a fornire il servizio – dice Antonio Ferro, presidente della Società italiana di igiene e anche direttore della sanità del Trentino – Riuscire a fare nei tempi i tamponi è complicato operativamente, a meno che tu non abbia personale da mandare nelle scuole». Quando poi vengono fatti i test bisogna mettere insieme i risultati delle classi, per chiarire se si rientra o no a lezione. «Adesso – dice Ferro – dovremmo dedicarci a un feroce contact tracing per gli adulti, che rischiano problemi seri di salute».

Se si osserva il primo giorno, qualche crepa si intravede. Maria Rosa Lauricella, preside dell'Ic "Valente"

a Roma allarga le braccia: l'Ausl 2 per un caso comunicato domenica ha messo in quarantena la classe sino al 15 novembre. «Evidentemente non ce la fanno», commenta. È ciò che temono i genitori e i presidi che promuovono le nuove regole, ma avvertono sul rischio che non siano poi applicate. In un circolo didattico a Palermo per un caso segnalato venerdì gli alunni sono stati chiamati ieri a fare il tampone. «Se non ci fosse stato di mezzo il weekend sa-

rebbero stati 3 giorni di scuola persi, troppi», osserva il preside Giuseppe Gallo. Per le famiglie della primaria, dove ci sono più contagi e gli alunni erano messi tutti in quarantena per 10 giorni, comunque un passo avanti. Manuela Manferlotti, preside alle medie dell'Ic Manzoni a Roma, ha avuto un caso segnalato sabato che ha portato la classe ieri al test: «Funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte».

Per la gestione Antonello Giannelli dell'Anp reclama più personale nelle segreterie e un riconoscimento economico per i compiti aggiuntivi in carico ai presidi. Il comitato Priorità alla scuola chiede hub dedicati per tamponi rapidi. «I meccanismi che riducono le quarantene – fa notare Costanza Margiotta – dipendono dalla tempestività delle analisi». In Puglia l'Anp reclama gli operatori sanitari per le scuole deliberati dalla Giunta a febbraio «e mai arrivati, mentre sarebbero utili ora», spiega Roberto Romito. Proprio dalla Puglia, l'assessore alla Salute Pierluigi Lopalco dice che verranno usati i drive through «ed estenderemo il te-

st salivare. Va detto che queste indicazioni erano state pensate in un momento nel quale il virus non circolava, adesso invece si trova tantissimo tra i bambini. Si poteva evitare di cambiare». È la stessa idea che hanno in Piemonte, dove i tamponi si faranno negli "hotspot" sul territorio già utilizzati per i test molecolari. Il Lazio invece manderà nelle scuole il personale della Asl, mentre la Toscana, che genererà un Qr-code per gli studenti che dovranno fare il test, si affida anche a farmacie e medici di famiglia. La Sicilia invece ha coinvolto le Usca, le unità territoriali per l'assistenza domiciliare.

Da tutte le Regioni spiegano che ci vorranno almeno 24-48 ore per fare gli esami e avere una risposta sul rientro a scuola. Meglio di una settimana di Dad ma non a tempo zero.

I dirigenti: "Meglio di prima ma il sistema funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte"